

— | EROE E SCRITTORE | —

Garibaldi e "Clelia", il suo romanzo più anticlericale

È in libreria "Buoni e cattivi del Risorgimento" di Paolo Orvieto (Salerno editrice, 318 pagine, 18 euro), che mette a confronto i romanzi di Garibaldi e quelli del gesuita Antonio Bresciani. Pubblichiamo parte del capitolo sul romanzo più conosciuto di Garibaldi, "Clelia".

di PAOLO ORVIETO

IL romanzo più conosciuto di Garibaldi, sorta di cassa di risonanza romanizzata delle sue idee, è *Clelia. Il governo del monaco, o Clelia, ovvero il governo dei preti*, che cominciò a scrivere nel 1868, subito dopo Mentana (con cui finisce il romanzo), con prima edizione italiana nel 1870. L'arco cronologico in cui si svolgono i fatti, per metà romanzeschi e per metà storici, va dal 1866 alla battaglia di Mentana (3 novembre 1867).

Nel 1866 l'Italia fa alleanza con la Prussia, che dichiara guerra all'Austria e l'esercito italiano prende l'occasione per invadere il Veneto, mentre gli austriaci sono impegnati sul fronte prussiano. Ma l'impresa è un insuccesso per i disaccordi tra i vari comandanti (Cialdini, La Marmora e lo stesso Vittorio Emanuele II), con anche la cocente sconfitta di La Marmora a Custoza (24 giugno 1866). L'Austria, tramite Napoleone III, offre al

re d'Italia il Veneto, che viene rifiutato per dignità, volendolo conquistare con le armi. L'esercito italiano si riorganizza: Cialdini occupa buona parte del Veneto, Medici punta su Trento dove sta per arrivare anche Garibaldi, che con i suoi 40.000 volontari ha sconfitto gli austriaci a Bezzecca (21 luglio 1866), l'ultimo ostacolo sulla via per Trento. C'è l'armistizio, ma l'Italia è del tutto trascurata, per la sconfitta di Custoza e anche per quella successiva di Lissa, sul litorale dalmata. Nell'armistizio di Nikolsburg (26 luglio 1866, poi nella pace di Vienna del 3 ottobre 1866) sia la Francia che la stessa Prussia si schierano dalla parte dell'Austria: le nostre truppe devono ritirarsi al di qua dell'Isonzo già valicato e Garibaldi deve lasciare il Trentino, forse col famoso «obbedisco» del 9 agosto (che alcuni spostano da Teano a Trento). Il Veneto, non conquistato con le armi, ci viene consegnato da Napoleone III. Le reazioni sono feroci: disillusione, diffidenza e critiche per il governo e per le sue condotte militari; Palermo insorge contro lo stato centrale.

Rimane aperto il problema di Roma. Pio IX continua con le sue riforme, tanto che risulta sempre più difficile suscitare una rivolta popolare nella città del Papa, che tuttavia rigetta ogni pretesa nazionale, mantenendo l'assolutismo del suo potere temporale. Il Papa aveva nel 1864 emanato il *Sillabo degli errori del nostro tempo*, in cui faceva l'elenco dei «precipui e pestiferi errori che deturpavano la scienza delle cose, diffondono un lago di mortifero veleno e perdizione nelle anime, fomentano la sfrenata licenza del vivere e ogni sorta di malvagie cupidità, sconvolgono l'ordine religioso e sociale e si sforzano di estinguere qualsiasi concetto di giustizia, di verità, di diritto, di onestà e di religione». Insomma esaltamente quegli stessi «errori» di cui sono colpevoli i vari personaggi negativi dei romanzi di Bresciani. Nel 1869 Pio IX sancisce, con il dogma dell'infallibilità papale, il principio che la parola del pontefice è verità incontestabile. La rea-

zione anticlericale in tutta Italia si fa sentire: negli anni 1866-67 si sopprimono molti ordini religiosi e si incamerano beni ecclesiastici, anche se i buoni profitti sono accaparrati dai più ricchi e ammanicati al potere (da cui le molte accuse di Garibaldi nel romanzo contro la corruzione dei politici). Nelle elezioni del 1867 alla campagna elettorale italiana partecipa attivamente anche Garibaldi, sempre più amato anche per la sua spietata propaganda anticlericale. A Ginevra, dove si reca per un congresso, infervora il pubblico con un attacco frontale contro il Papa e contro ogni tipo di tirannia.

Tornato dalla Svizzera, è nominato «generale della Repubblica Romana» da un gruppo di patrioti che stanno organizzando una nuova insurrezione a Roma. Il momento è propizio per tentare la conquista della città: il nuovo presidente dei ministri Rattazzi è favorevole all'impresa; il clima anticlericale è ormai diffuso non solo in Italia ma anche in tutta Europa; a Roma non ci sono più le truppe di Napoleone, ma solo pochi mercenari, «scoria di tutte le cloache d'Europa».



Un ritratto di Giuseppe Garibaldi

